

Recensione a:
PASQUALE PALMIERI, L'EROE CRIMINALE. GIUSTIZIA, POLITICA
E COMUNICAZIONE NEL XVIII SECOLO

Il Mulino, Bologna, 2022, 161 pp. ISBN 978-88-15-29850-8..

FRANCESCO VILLANI*

Leopoldo di San Pasquale, frate agostiniano presso il convento napoletano di Santa Maria della Verità, al secolo Pasquale Perez de Bidavor. Questi è il personaggio che Pasquale Palmieri, attraverso un minuzioso e paziente scavo documentario, riporta alla luce e la cui vicenda individua come suggestiva chiave di lettura per accedere all'ampio scenario politico-sociale coevo; è il Regno di Napoli di metà Settecento, sotto la spinta propulsiva della nuova monarchia borbonica, una realtà dinamica in costante trasformazione e che manifesta, tanto sul piano istituzionale e culturale quanto ai differenti livelli del corpo sociale, la necessità di far fronte alla persistenza di privilegi, diseguaglianze e stratificazioni normative, percepiti sempre più come insostenibile retaggio del passato.

La vicenda di Leopoldo si iscrive dunque nel quadro dell'azione riformatrice promossa da Bernardo Tanucci, orientata verso la progressiva erosione delle ingombranti prerogative ecclesiastiche in materia giurisdizionale a favore dello Stato. Il frate, sottoposto a giudizio dai superiori (1757), è accusato di un ampio ventaglio di reati che vanno dall'eresia alla truffa, dall'appropriazione di identità agli scandali sessuali, questi ultimi resi evidenti, a detta degli accusatori, dalla contrazione da parte di Leopoldo della sifilide (pp. 18-20).

Seguendo il *fil rouge* delle vicissitudini di fra' Leopoldo, il lettore è condotto all'interno di un vivace scenario napoletano settecentesco popolato da ambiziosi legulei e scaltri funzionari regi, nunzi apostolici e frati, oscuri commediografi in cerca di notorietà e carismatiche 'bizzoche' oggetto di venerazione da parte di un composito pubblico di seguaci; è in questo vario universo sociale che prende forma, attorno alle vicissitudini del frate, una vasta produzione a stampa e orale quali allegazioni forensi, ballate e *pamphlet* che Palmieri definisce come *Leopoldeide* (pp. 87-93).

La ricostruzione microanalitica del 'caso Leopoldo' si apre a un duplice livello di analisi, il primo propriamente politico-istituzionale e il secondo afferente all'ambito socio-culturale e della storia della comunicazione.

* Università del Molise (francescovillani92@gmail.com)

Centrale è l'entrata in scena di Francesco Peccheneda, avvocato difensore di Leopoldo, la cui *Memoria* (1763) veicola l'immagine, destinata a entrare nell'immaginario collettivo, di un'«orrida fossa» (p. 17; pp. 27-28), sorta di prigione priva di porta e finestre annessa al giardino del convento, ove Leopoldo sarebbe stato rinchiuso per ben sei anni, lacero, costretto a viverci sporco e in catene (pp. 27-32); tale narrazione scuote gli animi, suscita un misto di curiosità e sgomento e finisce per annodare la vicenda del frate, ormai sulla bocca di tutti, alla 'grande storia', quella del confronto Stato-Chiesa, trasfigurandola in un caso politico, un vero e proprio 'affare di Stato' (p. 39): l'avvocato Peccheneda sostiene infatti che i metodi adoperati dal tribunale ecclesiastico siano sostanzialmente gli stessi utilizzati dal Sant'Uffizio, bandito dal Regno ad opera di Carlo di Borbone nel 1746.

Il ricorso dell'avvocato determina l'intervento di Francesco Vargas Maciucca, delegato della Real Giurisdizione, chiamato a pronunciarsi sulla vicenda. Questi, nella sua relazione, dà rilievo agli abusi giuridici perpetrati dall'Ordine ai danni del «seppellito vivo», a partire dalla prigionia nell'«orrida fossa», ottenendone il trasferimento in luogo più consono; tuttavia egli rimarca la gravità delle colpe del frate così come l'affinità tra la versione di Peccheneda, corredata da narrazioni di improbabili attraversamenti delle pareti delle celle e rocambolesche fughe dalle finestre del monastero, e la narrativa romanzesca (pp. 19-20; pp. 47-48; p. 118): tutti ingredienti di una costruzione per molti versi fittizia ma proprio per questo avvincente, in grado di suscitare empatia nei confronti di Leopoldo, trasformato in 'eroe' agli occhi del popolo, e sdegno verso i presunti 'persecutori', nel quadro di un clero regolare percepito sempre più come decadente e corrotto (pp. 47-51).

Palmieri evidenzia come la fino ad allora oscura vicenda di frate Leopoldo mette in allarme le gerarchie ecclesiastiche. Sono i nunzi apostolici Giovan Battista Rufini (1763) e il successore Tommaso Battiloro (1764) a cogliere immediatamente i risvolti potenzialmente pericolosi cui il 'caso Leopoldo' rischia di prestarsi – l'intervento di Vargas Maciucca ne è un esempio – ossia la sua rilettura in chiave politica per «distruggere l'ecclesiastica giurisdizione» (p. 37); la Reggenza tanucciana, sull'onda dell'emozione popolare, adduce a pretesto le irregolarità procedurali riscontrate nel processo a Leopoldo per accelerare il moto riformatore nella sfera giudiziaria, che si orienta, in questo caso, nel tentativo di sottrarre le vertenze riguardanti i religiosi (dalle indagini al dibattimento) all'esclusivo controllo ecclesiastico, passo consequenziale alla soppressione dell'abborrito Sant'Uffizio (pp. 33-45).

Ed è proprio l'emozione e il coinvolgimento popolare ciò che maggiormente stupisce i rappresentanti della Santa Sede: come è possibile che i drammatici risvolti della carestia – siamo nel 1764 – non siano in grado di distogliere l'attenzione dalla vicenda di un oscuro frate? Perché Leopoldo di San Pasquale suscita così tanto interesse?

Palmieri prova a rispondere a tali complessi interrogativi richiamando l'attenzione sui fenomeni di 'mediatizzazione' della giustizia (p. 59). Le vicende processuali, quelle criminali in particolare, escono dalle aule dei tribunali e irrompono nello spazio pubblico; dunque una vera teatralizzazione della giustizia resa possibile, diversamente dal passato, dalla pubblicità dell'intero iter giudiziario e non soltanto della sentenza finale. E questa partecipazione dinamica del pubblico, che finisce per dividersi in innocentisti e colpevolisti – come nel caso di fra' Leopoldo – conduce, in ultima analisi, al riconoscimento di falle e disfunzioni presenti nella macchina giudiziaria e alla richiesta di riforme; in tal modo la vicenda di Leopoldo di San Pasquale può essere letta nei termini di una sorta di 'processo pubblico' alle pratiche della giustizia ecclesiastica di antico regime (pp. 47-61; pp. 123-127).

Elemento essenziale che determina la costruzione di una dimensione mediatica della giustizia è rappresentato dalle allegazioni forensi, come nel caso della *Memoria* di Pecchedena. Prodotti culturali e narrativi di confine, le narrazioni di 'cause celebri' redatte dagli avvocati, ampiamente diffuse in Francia tra Sei e Settecento, attraggono proprio in virtù della loro natura ibrida, «oggetti narrativi non identificati» sospesi tra la cronaca e la finzione» (p. 10), al limite tra il romanzo, il teatro e le gazzette e fanno riferimento a storie contemporanee al pubblico cui si rivolgono e perciò sono in grado di intrattenere ed emozionare. Esse narrano vicende verosimili, più coinvolgenti del tradizionale romanzo cavalleresco perché ubicate in una dimensione spazio-temporale coeva; e come ogni romanzo ha un eroe, così l'allegazione forense ha il suo eroe, un *eroe criminale* appunto, per il quale si prova a un tempo fascino e ribrezzo, repulsione e attrazione: l'eroe criminale è quindi il protagonista di una vicenda credibile e plausibile – paragonabile alle *fiction* dei nostri giorni – e può trasformarsi da colpevole in vittima, da accusato in accusatore (pp. 57-85).

In questo processo di crescente autocoscienza popolare e formazione dell'opinione pubblica si inserisce il potere politico. Tanucci, nel quadro della lettura proposta da Palmieri, più che elaborare il torrente comunicativo scaturito attorno al 'seppellito vivo' si innesta nel suo alveo, assecondando «gli umori della città» (p. 139), e tenta di orientarne l'impeto nel perseguimento dei propri obiettivi: consolidamento del sistema monarchico assolutista, indebolimento della Chiesa (pp. 140-142). Non dunque una versione calata e controllata dall'alto ad opera della Reggenza nei termini di una peraltro anacronistica macchina di 'propaganda', ma una gestione negoziata del flusso informativo, una dinamica di interazione bidirezionale (istituzioni-cittadinanza) tra livelli di comunicazione, produzione, fruizione e utilizzo della notizia che converge in una sorta di narrazione condivisa ove il potere strumentalizza e veicola un dinamismo che si genera essenzialmente 'dal basso' (pp. 150-152).

La densa monografia di Pasquale Palmieri solleva alcuni interrogativi meritevoli di chiarimenti e ulteriori approfondimenti: la battaglia giudiziaria di Fra Leopoldo di San Pasquale potrebbe leggersi anche nei termini di un 'diversivo informativo' ampiamente cavalcato dal potere politico nel quadro del malcontento generato dalla grande carestia del 1763-64? La vicenda risulta in tal modo determinante nei successivi sviluppi giuridico-istituzionali del Regno borbonico tanto da poter tracciare con l'autore una linea di demarcazione tra «un 'prima di Leopoldo' e un 'dopo Leopoldo'» (p. 147)? In che misura è realmente possibile valutare la recezione e il successo del 'caso Leopoldo' nella tessuto sociale napoletano – e magari provinciale – di metà Settecento?

Questioni complesse e affascinanti, indubbiamente ardue, che vale la pena affrontare. E qui si rivela un ulteriore pregio dello studio di Palmieri: l'aver sollecitato, attraverso il rigore del metodo e la vivacità della narrazione, nuovi e promettenti percorsi di ricerca in grado di rischiare le zone d'ombra che ancora permangono sul vasto scenario delle dinamiche socio-culturali e della comunicazione nel Mezzogiorno di età moderna.